

# Contro lo straniero e contro le élite due populismi diversi

- Antonio Floridia, 13.06.2018

**Sinistra / governo.** Questo nuovo governo nasce da una parziale convergenza tra due diverse forme di discorso populista. Difficile dire quanto stabile si rivelerà, ma in ogni caso, è su questa linea di frattura che dovrebbe insinuarsi un discorso democratico alternativo

«Del resto mia cara di che si stupisce/anche l'operaio vuole il figlio dottore/e pensi che ambiente che può venir fuori/non c'è più morale, Contessa». Torna in mente questa celebre canzone, a sentire certe reazioni di un'opinione pubblica colta e democratica, di fronte alla nascita del nuovo governo.

Un atteggiamento tra lo sconsolato e lo spocchioso, un sentimento di stupore e di estraneità: ma come si è potuti giungere fino a questo punto? E giù, poi, con le ironie sull'incompetenza di questi parvenu.

Alcuni settori politici, giornalistici e intellettuali, invece di chiedersi come mai il popolo non abbia dato loro minimamente retta, sembrano ritrarsi in una posizione di ripulsa, di denigrazione delle masse. Un vecchio riflesso condizionato, tipico dei conservatori del buon tempo antico, quando si pensava che il governo fosse una prerogativa naturale dei colti e delle élites.

Ma appare assai dubbio che, in questo modo, si possa costruire un'opposizione efficace a questo governo e che si possa fare ricredere quei milioni di connazionali che hanno votato per queste forze "impresentabili". Limitarsi a lanciare un grido allarmato sui "populisti al governo" non intacca il consenso di cui godono. Un'opposizione credibile presuppone un saldo "punto di vista" alternativo. Ed è questo che oggi manca del tutto: dire che "mancano le coperture" è un argomento assai fragile (e persino controproducente: un elettore che ha votato per questi partiti, può sempre pensare: "beh, allora gli obiettivi sono giusti, almeno ci stanno provando").

Costruire una cornice politica e ideale che possa davvero insidiare l'egemonia populista presuppone, intanto, che si torni a praticare quella che un tempo si chiamava "analisi differenziata".

E quindi, in primo luogo, occorre interrogarsi su che tipo di populismo abbiamo di fronte.

Possiamo assumere una definizione, minima ma essenziale, di populismo: il populismo è un modo di costruzione del discorso politico, un'operazione egemonica sugli schemi interpretativi della realtà sociale e del conflitto politico, fondata sulla creazione di una dicotomia che separa "noi" (il popolo) da "loro" (gli "altri"). Possiamo dire allora che questo nuovo governo nasce da una parziale convergenza tra due diverse forme di discorso populista: la prima identifica l'"altro" con lo "straniero", la seconda con le "élites". Difficile dire quanto stabile si rivelerà questa convergenza: ma in ogni caso, è su questa linea di frattura che dovrebbe insinuarsi un discorso democratico alternativo.

Il primo passo per una controffensiva è quello di non "regalare" all'avversario anche il controllo sul linguaggio della politica, e su alcune parole, in particolare: "l'anti-elitismo" e la "sovranità popolare". Le teorie elitistiche del potere sono sempre state un caposaldo del pensiero conservatore. Da Gaetano Mosca fino ad alcuni scienziati politici americani del Novecento, la critica alla democrazia di massa si è sempre fondata sull'idea che il "cittadino comune" è incompetente, incapace di avere una visione lungimirante dei propri stessi "veri" interessi: e sull'idea che, in fondo,

l'apatia è un segno di consenso, o che un eccesso di "partecipazione" popolare è pericoloso. Ebbene, la sinistra, oggi, non dovrebbe recuperare una sana attitudine "anti-elitista"?

Ossia, individuare le vere oligarchie che dominano l'economia e la società e indicare le vie per contrastarne lo strapotere? E poi, la "sovranità popolare": diamine, è un termine che appartiene alla storia del pensiero democratico e rivoluzionario! Possiamo ridurre tutto a "sovranismo" nazionalista? o non si dovrebbe ridare un senso all'idea di una sovranità democratica, a fronte del dominio cieco e impersonale di potenze economiche e finanziarie imperscrutabili e sfuggenti? Solo così, al M5S si potrà poi rivolgere un'obiezione cruciale: le "élites" sono per voi sono solo le "caste" politiche? E come la mettete con la flat tax?

Se analizziamo la cultura politica del M5S troviamo un'idea ibrida di democrazia. Da una parte, più che di democrazia "diretta", è giusto parlare di una sua visione immediata e "direttistica": l'idea che la "volontà popolare", univoca e indifferenziata, si possa tradurre senza filtri e mediazioni in una "volontà generale"; dall'altra, specie a livello locale, ci si appella invece ad un'idea di democrazia "partecipativa" che ha alimentato l'esperienza politica e associativa di molti attivisti (ad esempio, in molti programmi amministrativi del M5S, frequente è il richiamo al "bilancio partecipativo"). Una miscela contraddittoria: un'idea di democrazia "a binario unico", che può condurre ad ignorare i principi cardine di un costituzionalismo democratico, ma che esprime anche, in forme distorte, un'idea di recupero della sovranità popolare, oggi comunemente sentita come svuotata, con un appello al protagonismo civico. Da qui anche la novità di un ministero alla "democrazia diretta" e l'inserimento nel "contratto" di alcune proposte di riforma dell'istituto referendario (su alcune delle quali si può discutere, mentre altre sono assai più problematiche). Ma anche in questo caso, è una sfida che può essere raccolta solo se la sinistra torna a proporre una visione ricca della democrazia rappresentativa, che sia fondata sulla partecipazione politica dei cittadini, e non su una mera selezione elettorale delle *élites*.

Si può far leva su queste contraddizioni; ma come sarà possibile se, ad esempio, all'interno del Pd, ci sono ancora forze che pensano con nostalgia alla riforma costituzionale sconfitta al referendum, o a leggi elettorali simil-Italicum, che proprio ad una visione plebiscitaria della democrazia erano ispirate? Sembra oramai largamente condivisa l'idea che la crisi della sinistra sia nata dalla sua subalternità al neo-liberismo economico; meno frequente appare il richiamo ad un'altra, non meno grave, subalternità: quella ad una visione elitistico-competitiva della democrazia. Anche su questo terreno si dovrà misurare una possibile ricostruzione della sinistra.